

# **Centrale Termoelettrica di San Filippo del Mela (ME): Progetto Impianto di Valorizzazione Energetica di CSS**

**Studio di Impatto Ambientale**

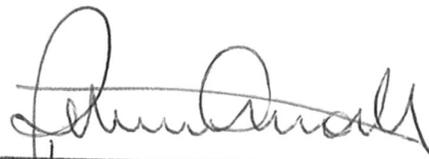
**Allegato E: Relazione Archeologica  
Preliminare**

**Edipower S.p.A.**

**Revisione: 0**

**Rapporto Finale**

**24/07/2015**



**Ing. OMAR MARCO RETINI**  
ORDINE INGEGNERI della Provincia di PISA  
N° 2234 Sezione A  
INGEGNERE CIVILE E AMBIENTALE  
INDUSTRIALE, DELL'INFORMAZIONE

**Dott.ssa Gloriana Pace**  
ARCHEOLOGA  
Via Carlo Cassola, 13 - 56033 CAPANNOLI (PISA)  
Cell. 349 4076088 - Tel./Fax 0587 607539  
e-mail: gloriana.pace@virgilio.it  
C.F. PCA GRN 77146 L4180 - P. IVA 01965110503



**Riferimenti**

<b>Titolo</b>	Allegato E: Relazione Archeologica Preliminare
<b>Cliente</b>	Edipower S.p.A.
<b>Autori</b>	Gloriana Pace – Cristina Bernacchia
<b>Verificato</b>	Cristina Bernacchia, Caterina Mori
<b>Approvato</b>	Omar Retini
<b>Numero di progetto</b>	2413
<b>Numero di Pagine</b>	14
<b>Data</b>	24/07/2015

**Tauw Italia Srl**

Piazza Leonardo da Vinci, 7  
Telefono +39 02 26 62 61 1  
Fax +39 02 266 26 115 2

Il presente documento è di proprietà del Cliente che ha la possibilità di utilizzarlo unicamente per gli scopi per i quali è stato elaborato, nel rispetto dei diritti legali e della proprietà intellettuale. Tauw Italia detiene il copyright del presente documento. La qualità ed il miglioramento continuo dei prodotti e dei processi sono considerati elementi prioritari da Tauw Italia che opera in conformità con gli standard di qualità ed è accreditata:

- UNI EN ISO 9001:2008

**INDICE**

<b>1</b>	<b>PREMESSA.....</b>	<b>5</b>
<b>2</b>	<b>GENERALITÀ.....</b>	<b>6</b>
<b>3</b>	<b>INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO DELLA PIANA DI MILAZZO .....</b>	<b>8</b>
<b>4</b>	<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>13</b>
<b>5</b>	<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>14</b>

## **1 PREMESSA**

La presente Relazione Archeologica Preliminare riguarda l'area interessata dal progetto per la realizzazione dell'Impianto di Valorizzazione Energetica di CSS da realizzarsi all'interno della Centrale Termoelettrica esistente di San Filippo del Mela.

La documentazione utilizzata ai fini della predisposizione del presente documento è stata acquisita consultando il sito della Regione Siciliana, in particolare la pagina del Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana per la Provincia di Messina; le pubblicazioni cartacee sono state consultate nelle biblioteche di Pisa e Firenze (Biblioteca della Scuola Normale di Pisa, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).

## 2 GENERALITÀ

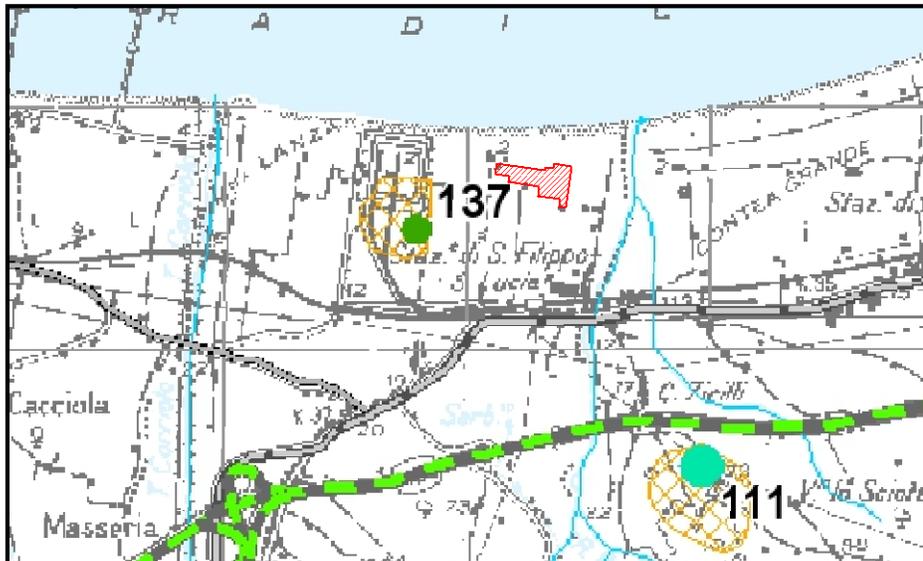
La piana di Milazzo, all'interno della quale si localizza la CTE di San Filippo del Mela, seppur risulti interessata a partire dal secondo dopoguerra da un intensivo processo di urbanizzazione e industrializzazione, presenta una considerevole ricchezza di dati archeologici, molto spesso recuperati proprio grazie a lavori edilizi o industriali. In Figura 2a si riporta un estratto della Tavola 8 "Beni Archeologici" del Piano Paesaggistico d'Ambito n.9 della Regione Sicilia.

**Figura 2a Estratto Tavola 8 "Beni Archeologici" del Piano Paesaggistico d'Ambito n.9 della Regione Sicilia**



In Figura 2b si riporta una vista ravvicinata della stessa carta archeologica e la localizzazione dell'area di progetto, completamente ricompresa all'interno del sito della Centrale Edipower esistente.

**Figura 2b**      **Dettaglio Tavola 8 “Beni Archeologici” del Piano Paesaggistico d’Ambito n.9 della Regione Sicilia (l’area di progetto è rappresentata in rosso)**



Come visibile dalla Figura 2b ad una distanza di circa 300 m in direzione Ovest dal sito del TMV è presente l’area di interesse archeologico n.137, tutelata ai sensi del ai sensi del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i., art.142, comma 1, lettera m).

Sebbene l’area interessata dal progetto per la realizzazione del TMV sia esterna a quella individuata come area di interesse archeologico (D.Lgs. 42/2004 e s.m.i., art.142, comma 1, lettera m)), è opportuno precisare che non è possibile escludere a priori la presenza di attestazioni archeologiche. Stante ciò è stato svolto l’approfondimento oggetto della presente Relazione.

### **3 INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO DELLA PIANA DI MILAZZO**

L'area interessata dalla progettazione ricade nel territorio comunale di San Filippo sul Mela, ma esiste certamente continuità storica con le attestazioni archeologiche rinvenute al di là del confine comunale (Torrente Corriolo) con Milazzo, del cui territorio l'ampia piana doveva far parte.

Milazzo (Mylai), venne fondata dai Calcidesi di Zancle - Messana (odierna Messina) nel 716 a.C.; dal punto di vista morfologico si tratta di una fortezza naturale delimitata da pareti quasi verticali sui lati N-O e S-O e degradante con un pendio meno scosceso verso Est.

Le fonti antiche non precisano le ragioni della sua fondazione, giustificata, secondo la storiografia moderna, dalla necessità di Zancle - Messana di disporre di un più ampio entroterra agricolo, ma non meno importanti dovettero essere le preoccupazioni di tipo difensivo per la colonia fondatrice, trovandosi Mylai in una posizione strategica, tale da permettere a Zancle - Messana di essere al riparo da eventuali aggressioni da N-O.

Il territorio era costituito dal promontorio roccioso che si protende oggi in mare per oltre 6 km, dove era situata l'acropoli, ma soprattutto dalla vasta piana irrigua, una delle zone più fertili della Sicilia, solcata da una serie di corsi d'acqua che dai Monti Peloritani scendono con corso parallelo da S verso N. Il maggiore di essi è il Mela, che sbocca oggi, a causa di una deviazione nel suo ultimo tratto effettuata durante l'epoca spagnola, nel mare a Ovest di Milazzo, mentre invece un tempo sfociava alle radici dell'Istmo verso Est; il Floripotamo/Corriolo, il Muto e il Niceto ad Est.

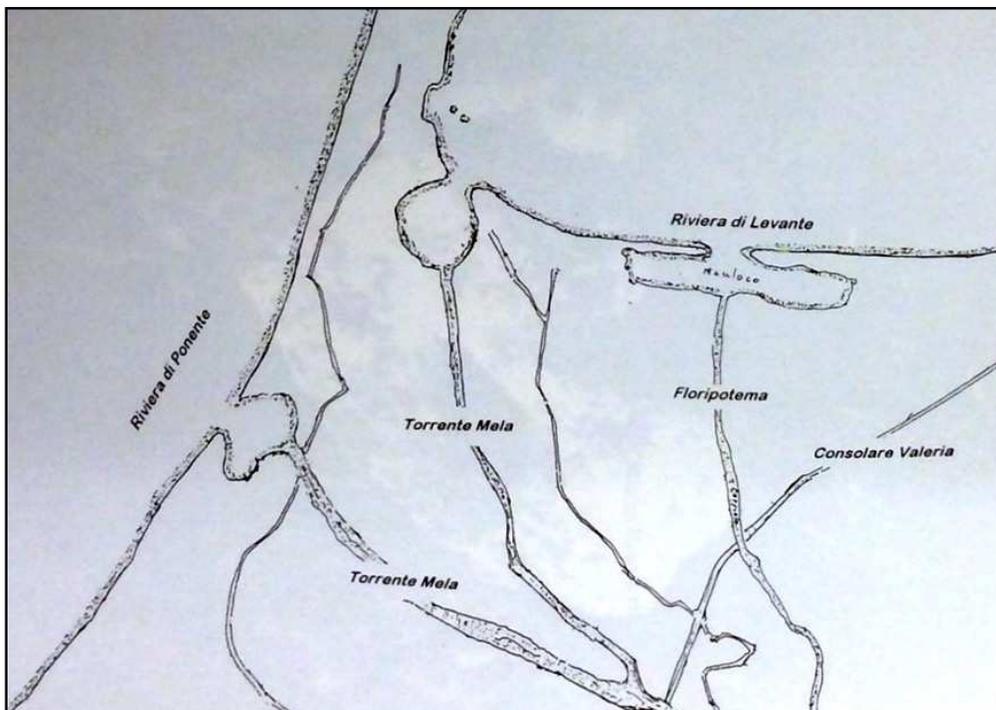
I nomi antichi che conosciamo sono il Mela e il Phoetelinus o Phacelinus; il primo si identifica con il torrente che porta lo stesso nome, mentre il secondo scorreva nei pressi dell'Artemision, il tempio dedicato alla dea Artemide-Diana, che secondo alcune fonti era a Est di Milazzo ma la cui posizione ad oggi non è stata ancora identificata (secondo l'ipotesi più accreditata in realtà il tempio sorgeva non nella piana ma sulle prime colline ai margini di essa (la collina che da Santa Lucia scende a San Filippo e all'Olivarella. Attorno all'Artemision la tradizione epica collocava i pascoli delle mandrie del Sole, dove Ulisse si era fermato durante le sue peregrinazioni alla fine della guerra di Troia.

La zona doveva essere cosparsa di pantani e paludi di cui ancora oggi rimane memoria nella toponomastica: da S.Marina, dove esiste una contrada Gunnuzzu, al pantano presso la Chiesa della Madonna del Boschetto (tra Silvanetta e il Torrente Corriolo, in contrada Parco Nuovo), al pantano di Giammoro, vicino alla zona interessata dal progetto.

E proprio nel tratto di mare antistante il tempio, il 3 Settembre del 36 a.C. venne combattuta una battaglia navale a cui presero parte 300 navi di Sesto Pompeo, contro altrettante navi di Marco Vipsanio Agrippa, ammiraglio di Ottaviano-Augusto, nota come battaglia del Nauloco.

Il Nauloco era un cantiere navale e contemporaneamente un bacino di ancoraggio sufficientemente ampio per accogliere le navi di Pompeo che lì erano ormeggiate; caduto poi in disuso, di esso si persero le tracce sin già dall'epoca medievale.

Le varie ipotesi sulla sua localizzazione hanno preso fino ad ora in considerazione la fascia costiera che va dalla foce del torrente Corriolo fino a Divieto, le foci dei vari torrenti che sboccano su questo tratto di costa, oppure Archi, ovvero la località Pantano presso Giammoro, la contrada Bagni a Spadafora e infine Divieto, ma ad oggi gli scarsi rinvenimenti archeologici sul terreno hanno impedito una localizzazione precisa (Figura 3a).

**Figura 3a La Piana di Milazzo e i suoi corsi d'acqua. Da FUDULI 1994, p. 97**


La città di Milazzo inizia a suscitare interesse archeologico a partire dal 1928, quando Paolo Orsi, uno tra i più famosi archeologi italiani, fece una prima ricognizione della città e spiegò l'assoluta assenza di resti archeologici visibili con le costruzioni militari che dall'età sveva al dominio spagnolo, fecero di Milazzo una delle roccaforti principali della Sicilia, e con la costruzione della cattedrale: per tali opere, soprattutto a causa della cattiva qualità della pietra locale, devono essere state riutilizzate tutte le pietre antiche disponibili.

Dieci anni dopo un'accuratissima e sistematica ricognizione archeologica di Milazzo e del suo territorio venne eseguita, seppur con scarsi risultati, dal Griffo.

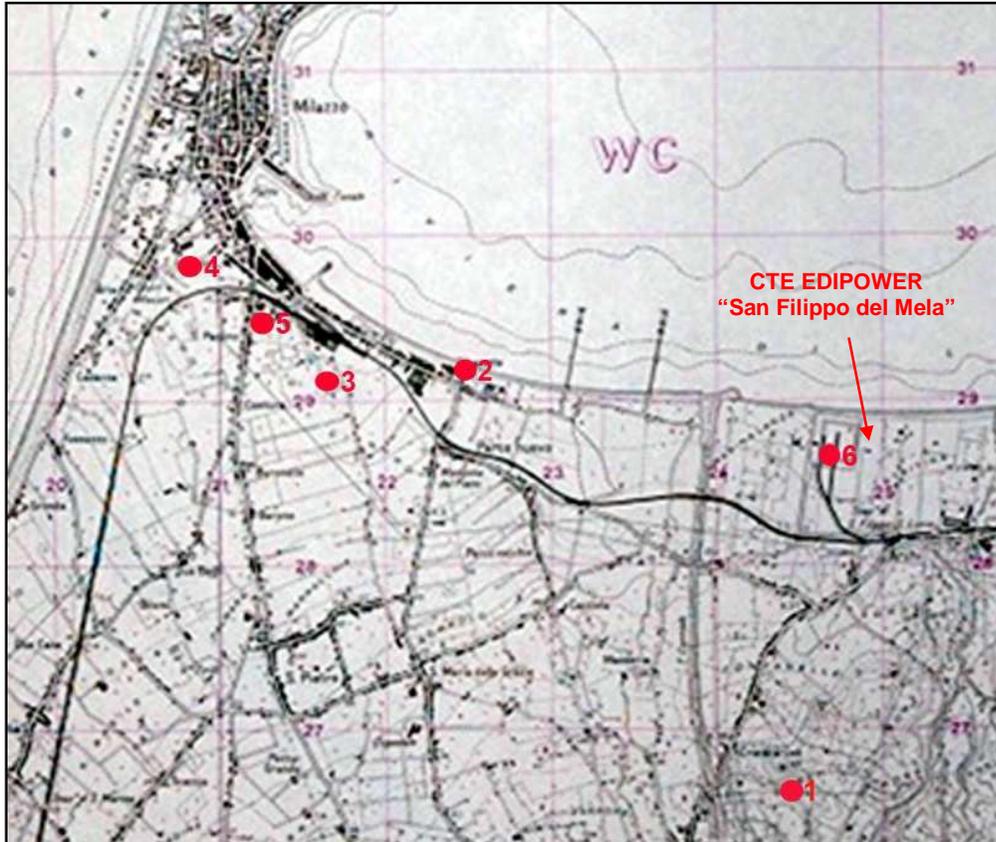
Bisognerà aspettare gli anni cinquanta del '900 per il primo consistente rinvenimento archeologico a Milazzo: le trincee per la posa dei tubi dell'acquedotto nell'asse di via XX Settembre, quindi in area urbana, portarono alla luce quasi duecento tombe, sia di tipo protovillanoviano (X-IX sec. a.C.) che di epoca greca arcaica (VI sec. a.C.), di una enorme necropoli utilizzata in più fasi successive. Nella prima metà del '900 iniziano anche i rinvenimenti casuali nell'area della piana di Milazzo: una serie di tombe vengono ritrovate nell'area della Distilleria Cooperativa, a Sud della stazione ferroviaria, e analoghi rinvenimenti sporadici nelle contrade Leonti e San Giovanni.

Nel 1937 in contrada Reilla - San Domenico (Figura 3b, n.1), a circa 3,5 km dal mare, di fronte all'abitato di Corriolo, sulla sponda opposta del torrente omonimo, venne individuato e scavato un piccolo edificio termale e, a circa 50 m da esso, i resti di un altro ambiente, in origine coperto a volta, probabilmente parte di una villa rustica.

Tracce forse di un'altra villa, frammenti sparsi di ceramica in terra sigillata e resti di murature di età romana furono segnalati nell'area in cui poi si è sviluppata la raffineria (zona Silvanetta, Figura 3b, n. 2); in età romana infatti la piana di Milazzo, fittamente abitata, doveva essere percorsa in tutta la sua lunghezza dalla via consolare Valeria che seguiva tutta la costa Nord della Sicilia, da Messina a Palermo e che corrisponde per gran parte al tracciato della S.S. 113.

A partire dagli anni '90 nella piana di Milazzo sono state condotte una serie di ricerche archeologiche, in particolare nella zona più vicina all'innesto con l'Istmo e l'attuale porto.

**Figura 3b**      **Evidenze archeologiche rinvenute nella piana di Milazzo. Foglio I.G.M. 253 I S.O. Milazzo**

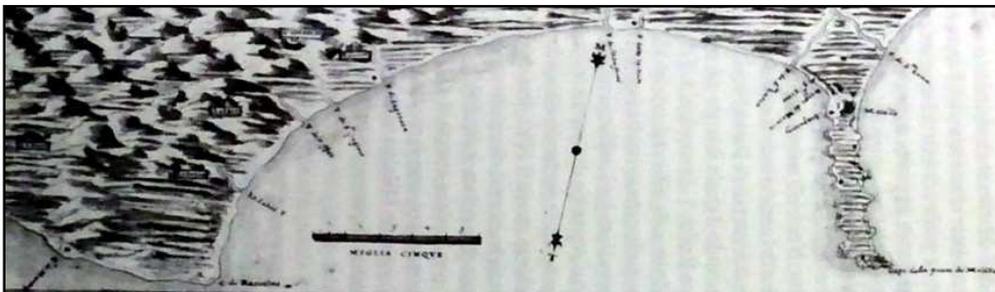


In Contrada Ciantro (Figura 3b, n. 3), nel corso di uno sbancamento effettuato per la costruzione di un complesso residenziale, sono affiorati resti di un insediamento preistorico: si trattava probabilmente di un villaggio di capanne in materiale deperibile sviluppatosi probabilmente sulle sponde di un corso d'acqua (ipotesi fatta sulla base del rinvenimento, in corso di scavo, di segmenti del letto fluviale) nel corso del Bronzo Antico; sono state rinvenute ceramiche frammentarie (pertinenti a tazze, olle, scodelle, attingitoi), di impasto depurato e non, manufatti in selce (raschiatoi su lama, lame a dorso, punteruoli) e lame di ossidiana (ricavate da nuclei importati dalle isole Eolie) e resti di pasto.

Il deposito preistorico era stato sigillato da uno strato alluvionale argilloso su cui si erano impostate diverse tombe di età romana, anche con ricchi corredi (dalla tomba femminile n. 7 proviene un raro "anforisco" in alabastro, numerosi unguentari fusiformi e le finiture in bronzo di un probabile cofanetto ligneo), databili tra II e I sec. a.C.

La presenza di questo consistente gruppo di sepolture, se da una parte conferma una serie di notizie non verificabili, relative al rinvenimento di tombe soprattutto nella zona della Piana ad Est di Milazzo, pone tuttavia la problematica della notevole distanza dal centro urbano (l'abitato antico di Milazzo doveva essere localizzato nella zona di Castello-Borgo) e tali sepolture; la contrada Ciantro era la di là di quel braccio del fiume Mela che fino al 1581 sfociava immediatamente ad Est dell'Istmo e che costituiva probabilmente il limite Est della necropoli urbana (Figura 3c).

**Figura 3c** Il fiume Mela che sfocia a N-E dell'Istmo di Milazzo. Da FUDULI 1994, p. 96



Probabilmente i rinvenimenti tombali della piana nella zona orientale sono da collegare a quei piccoli nuclei di abitato suburbano e rurale (masserie e fattorie) certamente presenti, ma di cui resta scarsa evidenza archeologica.

La contrada S. Giovanni (Figura 3b, n. 4), sebbene quasi completamente urbanizzata, è nota per il rinvenimento di materiali archeologici, pertinenti per la maggior parte a una necropoli piuttosto estesa (140 tombe ritrovate) utilizzata dal VI al III sec. a.C., in cui compaiono differenti tipi sepolcrali: fosse terragne, in cui talvolta il defunto è coperto con cocci di anfore o "pithoi" (orci di dimensioni medio-grandi), tombe alla cappuccina in muratura o mattoni crudi, e incinerazioni in anfore riutilizzate come contenitori di deposizioni infantili (come ad esempio l'anfora etrusca riutilizzata come cinerario alla metà del VI sec. a.C.)

La necropoli greca era probabilmente sviluppata in estensione, con settori cronologicamente distinti tra ampie aree libere; probabilmente si sviluppava da Nord verso Sud, quindi dall'Istmo verso la piana con andamento lineare, probabilmente ai margini di una strada extraurbana, la cui traiettoria potrebbe essere stata condizionata da una zona più o meno pantanosa in corrispondenza della foce originaria del fiume Mela o forse anche dalla diversa morfologia della linea di costa all'interno dell'insenatura del porto.

Ulteriori dati relativi allo sviluppo di necropoli in età antica sono stati offerti dai risultati dello scavo degli anni '90 in via San Paolino (Figura 3b, n. 5): su una superficie di circa 300 mq le tombe si sono sovrapposte stratigraficamente, anche con distruzioni parziali di quelle più antiche, lasciando sostanzialmente vuoti i terreni limitrofi: forse si trattava di un ben preciso gruppo sociale, costituito prevalentemente da donne e bambini che aveva soltanto quello spazio specifico a disposizione per le sepolture.

Anche in questo caso le modalità di sepoltura sono le più varie; tuttavia si evidenzia la presenza di casse in mattoni crudi intonacate all'interno, provviste di copertura piana o a spiovente; quasi tutte le tombe conservano un corredo interno, talvolta anche piuttosto ricco (si segnalano oggetti in bronzo e ferro, pissidi cilindriche in piombo, piccoli contenitori per cosmetici, orecchini in oro), databili all'età ellenistica, a cui spesso se ne associava uno esterno, costituito per la maggior parte da unguentari deposti nella fossa prima che essa venisse colmata, spesso rotti con gesto rituale.

Infine, nella zona di Archi (Figura 3b, n. 6), tra la stazione, l'area della centrale Enel e la spiaggia, quindi nell'area indicata come di interesse Archeologico secondo la carta archeologica della Regione Sicilia (Figura 2a e 2b), più vicina alla zona interessata dalla progettazione in oggetto, C. Saporetti (SAPORETTI 1988, p. 61) ricorda che, nel realizzare una trincea per la posa di un condotto di scarico delle acque piovane all'interno della centrale ENEL, vennero ritrovate, secondo le testimonianze degli operai che lavoravano all'ampliamento della centrale, una ventina di tombe alla cappuccina (vennero ritrovati numerosi pezzi di tegole), prive di corredo e di qualunque elemento monumentale.

Tali tombe sarebbero state databili all'età romana, e secondo l'ipotesi di qualche studioso, si tratterebbe della necropoli dell'antico abitato di Reilla, posto a circa 2 km di distanza.

La foto aerea (Figura 3d) n.5496, strisciata 3, del volo IGM del 1954 mostra l'area dell'attuale Raffineria di San Filippo del Mela non ancora occupata dal complesso industriale; sebbene sul terreno, in particolare nei pressi della zona di interesse archeologico di cui alla Carta dei Beni Archeologici edita dalla Regione Sicilia, siano visibili una serie di "macchie" bianche di forma piuttosto regolare, dovute a una diversa

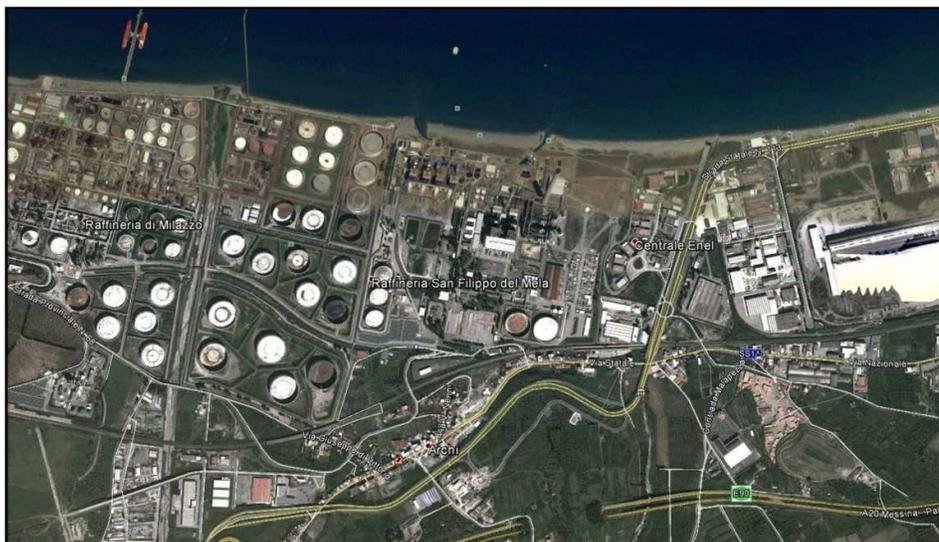
permeabilità del terreno, non si può tuttavia stabilire con certezza che esse dipendano dalla presenza di attestazioni archeologiche, in questo caso di tombe pertinenti probabilmente a un'unica necropoli.

L'area interessata dal progetto di realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione, come si evince chiaramente dalla foto, è a breve distanza dall'area definita "di interesse archeologico" nella Carta dei Beni Archeologici edita dalla Regione Sicilia. Non si può prescindere tuttavia dal fatto che la piana di Milazzo, negli ultimi decenni, ha subito profonde modifiche a seguito di intensi processi di industrializzazione e urbanizzazione, e il paesaggio è mutato radicalmente, talvolta anche in modo irreversibile, rispetto a 70 anni fa (Figura 3e).

**Figura 3d** Piana di Milazzo, dettaglio foto aerea IGM F 253\_1954\_Str 3\_5946



**Figura 3e** Vista aerea della Piana di Milazzo, raffineria di San Filippo del Mela



#### **4 CONCLUSIONI**

I dati illustrati nella presente analisi consigliano una certa cautela nell'esecuzione degli scavi pertanto, al momento della movimentazione terra, sarà prestata la massima attenzione, tenendo costantemente informata la Soprintendenza Archeologica di Messina.

## 5 BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 2004, Le strade dell'Italia romana, edizioni del Touring Club Italiano, pp. 128-131

BELLAFIORE 1964

G. Bellafiore, La civiltà artistica della Sicilia dalla preistoria a oggi, Firenze 1964

CAVALIER 1992 a cura di

M.Cavaliere, a cura di, s.v. Milazzo, in Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole Tirreniche, collana diretta da G. Nenci e G. Vallet, vol. X Siti Messina-Monte Sannace, Pisa Roma 1992, pp. 115-140

FALCO 1994

C. Falco, Contributo per una carta archeologica di Milazzo, in Geoarcheologia, Periodico semestrale edito dall'associazione geoarcheologica italiana. Archeologia a Milazzo Prospettive di Ricerca e Conservazione, Convegno Milazzo 29 Maggio 1993, pp.100-103

FAZELLO 1990

T. Fazello, Storia di Sicilia, introduzione traduzione e note di A. De Rosalia, e G. Nuzzo, Libro I, Regione Sicilia, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, 1990, pp. 434-436

FUDULI 1994

G. Fuduli, Contributo per l'indagine archeologica nel territorio del capo e della piana di Milazzo, in in Geoarcheologia, Periodico semestrale edito dall'associazione geoarcheologica italiana. Archeologia a Milazzo Prospettive di Ricerca e Conservazione, Convegno Milazzo 29 Maggio 1993, pp. 87-99

FUDULI 2006

L. Fuduli, Il territorio dell'antica Mylae in età tardo-antica, in Geoarcheologia, Periodico semestrale edito dall'associazione geoarcheologica italiana, 2006-2, pp. 15-33

GRIFFO 1994

P. Griffo, I primi albori della ricerca archeologica a Milazzo, in Geoarcheologia, Periodico semestrale edito dall'associazione geoarcheologica italiana. Archeologia a Milazzo Prospettive di Ricerca e Conservazione Convegno Milazzo 29 Maggio 1993, pp. 19-25

PARISI T.O.R. 1982

P. G. Parisi T.O.R., Dal Nauloco al Feudo di Trinisi, profilo storico di Pace del Mela, Messina 1982

PARISI, MAGGIO 1978

G. Parisi, P. Maggio, San Filippo del Mela e l'Antico Artemision, Messina, 1978

SAPORETTI 1988

C. Saporetti, Sul tempio di Diana nella zona di Milazzo: l'ubicazione, in Geoarcheologia, Periodico semestrale edito dall'associazione geoarcheologica italiana, 1988-1, pp. 54-87

SCOGLIO 2014

G. Scoglio, Il tempio di Diana Facellina: nuove considerazioni alla luce dell'affresco della battaglia del Nauloco presente presso il Museo Nazionale di Palazzo Massimo, in Atti Convegni di ricerche storiche e archeologiche nel Val Demone, Monforte San Giorgio, 17-18 Maggio 2014, risorsa on line: [www.academia.edu](http://www.academia.edu), pp. 1-10

TIGANO 1994

G. Tigano, Nuovi dati dalle ricerche recenti, in Geoarcheologia, Periodico semestrale edito dall'associazione geoarcheologica italiana. Archeologia a Milazzo Prospettive di Ricerca e Conservazione Convegno Milazzo 29 Maggio 1993, pp. 43-85

TIGANO 2000

G. Tigano, Milazzo, in Nel cuore del Mediterraneo Antico, Reggio, Messina e le colonie calciassi dell'area dello Stretto, a cura di M. Gras, Emanuele Greco e Pietro Giovanni Guzzo, Pomezia (Roma), 2000, pp. 135-144